La Storia? Un romanzo già raccontato

Narrativa. "Gli amanti sommersi" del giovane Mattia Conti trasforma in letteratura il principio di Vico
Corsi e ricorsi: una vicenda ambientata negli anni Trenta del 2000 che ricorda quella di Neri e la Gianna

PIETRO BERRA

La "teoria dei corsi e ricorsi storici" è radicata, soprattutto in Italia, da quando il filosofo napoletano Giambattista Vico la approfondì nel saggio "Scienza nuova" nel lontano 1725. Ma a distanza di quasi trecento anni Mattia Conti la spinge alle estreme conseguenze: nel suo secondo romanzo, "Gli amanti sommersi" (Solferino, pp. 395, 18,50 euro) immagina una Resistenza futura, negli anni Trenta del Duemila, che ha molte analogie con quella passata, in particolare per i due protagonisti principali che si trovano a vivere l'esperienza di una celebre coppia di partigiani comaschi, misteriosamente (e tragicamente) scomparsi dopo la Liberazione, la Gianna e il Neri.

Luigi Canali "Neri" e Giuseppina Tuissi "Gianna": protagonisti di una delle pagine più torbide della Resistenza

LA PROVINCIA

Due generi

Il romanzo del giovane scrittore lecchese (classe 1989, vive a Molteno) si muove a cavallo tra due generi. È fantascientifico, poiché ambientato in un futuro distopico dove una "trinità" di stampo sovranista controlla i cittadini e orienta l'opinione pubblica attraverso l'uso esclusivo dei device digitali (la carta è stata bandita) e il Social Unico. Ma è allo stesso tempo storico, perché rispolvera una delle vicende più torbide della Resistenza, quella di Luigi Canali e Giuseppina Tuissi, nomi anagrafici del capitano Neri e della staffetta Gianna, fatti sparire dagli ex compagni dopo il 25 aprile del '45. E l'escamotage narrativo che inventa Conti per legare le due storie è la chiave di volta del libro: i due protagonisti della resistenza futura, anch'essi comandante partigiano (Marzio) e staffetta (Giovanna) impegnano il poco tempo libero che lascia loro la "rivoluzione" a tradurre un romanzo, "Il libro degli amanti", affidatogli da Sandro, un amico quasi centenario che la Gianna e il Neri li ha conosciuti davvero.

Lo devono tradurre perché il vecchio lo ha scritto in quella che, ai suoi tempi, era la lingua della speranza di una futura pace universale, l'esperanto, e che nel dopoguerra è purtroppo diventato il "codice" di un numero sempre più piccolo di inguaribili utopisti.

È davvero una bella sorpresa, soprattutto per chi qualche amico che parlava esperanto e ricordava la Resistenza ha fatto in tempo ad averlo, ritrovare la lingua universale inventata dal medico polacco Ludwik Lejzer Zamenhof circa 140 anni fa nel libro di un giovane autore. L'idea di giungere alla pace mondiale attraverso una lingua che permettesse a tutti di esprimersi e farsi capire allo stesso livello, è ancora oggi la più tenera e nobile delle rivoluzioni impossibili. Il perché sia impossibile ce lo dicono le storie medesime narrate di Conti: quella della Gianna e del Neri (esperantista, non caso) e quella di Marzio e Giovanna, entrambi traditi (e ritenuti, a torto, traditori) da persone che non solo parlavano la loro lingua, ma militavano anche dalla stessa parte politica.

L'ambivalenza

Più che sui "cicli e ricicli della storia", che nelle parte finale del libro paiono financo esagerati, più da remake hollywoodiano che da "ricorsi" vichiani, il romanzo di Conti fa riflettere sull'ambivalenza della storia e di ciascuno di noi, sul bene e il male che ci albergano dentro, oltre che intorno, e rispetto ai quali siamo costantemente chiamati a scegliere. Proprio l'ambivalenza dei comportamenti e degli accadimenti che abitano il reale danno un peso specifico alle scelte che compiamo: basta poco, in fondo, per passare da "buono" a "cattivo". Bisogna essere attenti, vigili e responsabili in ogni momento, se non vogliamo che si ripeta il peggio della storia del secolo scorso.

Per quanto ammantata di

La scheda

Domenica a Brunate passeggiata creativa

Mattia Conti e il suo romanzo "Gli amanti sommersi" saranno coprotagonisti della passeggiata creativa "Storie sommerse. Da Volta alla Resistenza" in programma a Brunate domenica 12 settembre nell'ambito del Parco Letterario "Da Plinio a volta. Viaggio nelle scienze umane". Ritrovo ore 9.45 al Villino Rubini, via Scalini 64; conduce Pietro Berra, giornalista e scrittore. Il racconto dei luoghi, tra i quali i parchi di tre ville aperti per l'occasione, e dei personaggi che li hanno attraversati, si alternerà a momenti di lettura dal romanzo di Conti. A Brunate fu particolarmente legato il capitano Neri, che svolse le mansioni di impiegato alla Società Funicolare. La passeggiata è promossa dal Comune di Brunate e curata dall'associazione Sentiero dei Sogni nell'ambito del progetto "Pic - Un tesoro di territorio" sostenuto da Regione Lombardia e Camera di Commercio Como-Lecco. Info: www.sentierodeisogni.it.

di **Alessio Brunialti**

Parole di musica

Non sapevo qual era
il tuo nome,
neanche il mio potevo
dir:
il tuo nome di battaglia
era Pinin
e io ero Sandokan

di **Paola Scola**

un'iperrealtà da film (speriamo non profetica come quella di "Matrix"), la dittatura degli anni Duemila e Trenta che ci mette davanti lo scrittore lariano ha le radici piantate in alcuni meccanismi che abbiamo già visto in atto in tempi recenti. Il Social Unico assomiglia un po', per esempio, alla "Bestia" salviniana. E il modo in cui la "Trinità" del romanzo arriva a sdoganare la tortura contro i "dinaosauri" (così si chiamano i partigiani perché rifiutano la tecnologia) in nome della sicurezza, incassando il sostegno della maggioranza dei "leoni da tastiera", appare, ahinoi, terribilmente verosimile.

Sono molti i meriti di questo romanzo, non ultimo quello di aver curato con attenzione anche le ambientazioni, come Conti aveva già fatto nel precedente "Di sangue e di ghiaccio" (Solferino, 2018), in cui pure aveva scelto un contesto storico e sociale complesso e delicato, come quello del manicomio, nello specifico l'ex ospedale psichiatrico San Martino di Como. Anche ne "Gli amanti sommersi" Como e il lago, come pure Erba e Milano, fanno da sfondo a molte scene significative. Su tutto svetta, e tutto sommerge, il Pizzo di Cernobbio, laddove il Lario raggiunge la massima profondità e chi viene inghiottito non riemerge più. Una metafora (geografica) dello storia e dei misteri italiani. Là il romanzo termina, non diciamo come, naturalmente.

Sommersi lo siamo tutti un po', anche chi, a differenza di Conti, non ha l'intelligenza di rendersene conto: proprio i versi dell'Antico Testamento inseriti qua e là nel romanzo, come cammei, sembrano dirci che siamo ospiti di un mondo di cui, dopo migliaia di anni di evoluzione (e momentanee involuzioni), non riusciamo ancora ad afferrare il mistero e il senso ultimo.

©RIPRODUZIONE RISERVATA

Un testo fantascientifico perché si muove in un futuro distopico

Allo stesso tempo un libro storico per i riferimenti alla nota vicenda